Dopo la richiesta di un riscatto record di dieci miliardi

La madre di Paul Getty: «Posso dare 300 milioni»

L'ingente cifra dovrebbe essere pagata in dollari - Per ora i rapitori del nipote del re del petrolio americano non intendono venire a patti - Indagini interrotte dalla polizia per non compromettere le trattative

Per il «caso Getty» — il giovane nipote del re del petrolio americano Paul Getty senior rapito oltre venti giorni fa — è cominciata una drammatica e logorante «guerra dei nervi» tra i kidnappers e i familiari di Paul Getty III. Dopo la richiesta del riscatto record di ben dieci miliardi, la madre del giovane, Gail, ha fatto sapere di non essere affatto in grado di sborsare una cifra simile; al massimo — secondo alcune voci non ufficiali — la donna potrebbe mettere insieme non più di 300 milioni per ottenere la liberazione del figlio. La domanda che adesso in molti si pongono è: accetteranno i rapitori questa controfferta, accetteranno di trattare su basi più realistiche il riscatto del giovane Getty?

Come è noto la richiesta dei rapitori risale a circa otto giorni fa. Da allora il legale della madre del giovane scomparso è riuscito a far arrivare ai rapitori — non si sa attraverso quali canali è avvenuto il contatto perchè in proposito viene mantenuto, ovviamente, il più stretto riserbo — la controproposta, modestissima in paragone alla astronomica richiesta

«E' praticamente impossibile — ha ribadito l'avvocato Jacovoni — mandare avanti la trattativa se i banditi insistono sulla loro assurda cifra... occorre precisare ancora una volta che il nonno di Paul non vuole assolutamente contribuire al riscatto e non intende pagare una sola lira... il nostro non è un cinico gioco al ribasso, è la verità. I rapitori, perciò, debbono mettere i piedi per terra e dare prova di realismo».

Come è già noto, almeno finora, i rapitori hanno ancora insistito sulla richiesta originaria, ribadendo che non rilasceranno Paul Getty se non verranno consegnati i dieci miliardi, non importa in quanto tempo purché alla fine il denaro venga sborsato. Per il momento non si sa neanche come dovrebbe avvenire il pagamento dell'astronomico riscatto: secondo alcune indiscrezioni trapelate, i *kidnappers* avrebbero fatto sapere che i dieci miliardi di lire dovrebbero essere pagati in dollari, nel taglio che verrà precisato solo quando la famiglia del giovane sequestrato sarà finalmente disposta ad avviare la «trattativa» per il «baratto».

Stando così la situazione, le prospettive della vicenda — che dura ormai da oltre venti giorni — si sono fatte ancora più allarmanti e drammatiche, e la faccenda rischia di precipitare, di prendere senz'altro una brutta piega. «Da molti indizi — hanno detto i collaboratori dell'avvocato Jacovoni — ci sembra di avere a che fare con gente pericolosa, priva di realismo e di buon senso. Non sono dei professionisti e per questo abbiamo paura».

Se i rapitori di Paul Getty III contavano in un intervento del nonno del ragazzo, l'arcimiliardario Paul Getty *senior*, per incassare un riscatto record, le loro aspettative sono andate deluse da un bel pezzo. Il vecchio re del petrolio, infatti, continua a tacere. Non molti giorni fa, egli ha fatto sapere che non avrebbe pagato un centesimo per il riscatto del nipote. «Ho 14 nipoti — ha detto il vecchio Getty — e se comincio a pagare per Paul me li rapiranno tutti quanti ed io, ogni volta, dovrò mettere mano al portafogli... non si finirebbe più...».

Stando così le cose, almeno finora, l'ipotesi più logica è che i *kidnappers* si dovranno «accontentare» della somma offerta da Gail Getty e dal suo ex marito, a meno che la vicenda non precipiti. D'altra parte altre possibilità non sembrano esserci, anche considerando che sia la polizia che il magistrato inquirente hanno interrotto da diversi giorni le loro ricerche su precisa richiesta dei familiari

Dal Comitato ristretto della Camera

Migliorata la legge sul lavoro a domicilio

Il Comitato ristretto della Commissione Lavoro della Camera ha proseguito giovedì l'esame del testo unificato della legge sul lavoro a domicilio, alla luce sia dell'accordo raggiunto dalle parti in sede di rinnovo del contratto dei tessili, che del parere espresso dal CNEL.

A giudizio dei deputati comunisti (Luciana Sgarbi e Furia) le osservazioni accolte dal Comitato a modifica del testo unificato, già approntato in precedenza, hanno contribuito in alcune parti a miglioramenti utili. Per altri aspetti, questo ulteriore confronto in sede di Comitato ha permesso di riconfermare la volontà di respingere modifiche che obiettivamente ostacolerebbero la realizzazione di una legge che permetta innanzitutto la regolamentazione del lavoro a domicilio e quindi il superamento della sua clandestinità, per combatterlo come forma di supersfruttamento. Il varo del testo unificato da parte del Comitato permetterà, alla ripresa di settembre, il suo esame e la approvazione immediata della legge da parte della Commissione Lavoro della Camera e il suo passaggio al Senato.

IL DISASTRO SULL'ISOLA DI MAN

L'albergo doveva essere costruito a «prova di fuoco»

Quel tipo di plastica è stato invece facile preda delle fiamme Aspre polemiche - La polizia sta cercando tre ragazzi forse responsabili di un atto vandalico che ha dato esca alle fiamme

ISOLA DI MAN —Folla davanti all'albergo Summerland, mentre le fiamme divampano ancora negli ultimi piani dell'edificio

(Dalla prima pagina)

curezza attraverso le quali avevano tentato di lasciare l'edificio in fiamme. Le autorità locali, sempre a quanto si è appreso stamane, hanno disposto l'apertura di un'inchiesta sulle condizioni di agibilità del Summerland, per quanto riguardava la sicurezza.

Costato due milioni di sterline, e costruito con danaro pubblico per contribuire allo sfruttamento turistico dell'isola, che è un posto di villeggiatura popolare molto frequentato, il Summerland era stato dato in gestione al gruppo di sir Charles Forte, che ha grossissimi interessi nella industria degli alberghi, ristoranti e prodotti alimentari.

Le persone sfuggite all'incendio hanno raccontato che il terrore ed il panico sono stati spaventosi. Molti hanno avuto l'impressione che la maggioranza dei presenti non sapesse dov'erano le uscite di sicurezza e hanno detto che esse, comunque non erano immediatamente visibili. Molta gente si è messa in salvo sfondando vetrate o pareti di plastica, mentre quest'ultima, a cominciare dal tetto, si scioglieva colando addosso alla folla. E' stato tanto più terribile in quanto i bambini erano quasi tutti divisi dai genitori, perché si divertivano nelle sale a loro riservate, mentre gli adulti erano nel bar ed in altri posti del genere. I bambini che erano nella pista di pattinaggio e che non riuscivano a togliersi da soli i pattini gridavano terrorizzati, tra le fiamme ed il fumo.

Le cause prossime della sciagura non sono state ancora accertate.

La polizia è alla ricerca di tre ragazzi, tutti sui quindici anni, sospettati di essere autori di un atto vandalico che ha dato esca all'incendio. I tre sono stati notati nelle vicinanze del punto dove il rogo ha avuto inizio, proprio all'ora critica: una capanna, prossima all'edificio principale, sulla terrazza del primo piano, dove si trovava il «mini-golf».

La polizia ha diramato la descrizione di uno dei tre ragazzi: capelli biondi, tagliati alla paggio, uno sfregio sulla guancia destra, stivaletti. Degli altri due la polizia sa solo che avevano i capelli scuri.

La descrizione è stata trasmessa a Scotland Yard, mentre i controlli sono stati rafforzati alla partenza dei traghetti dall'isola e all'aeroporto.

Ma le autorità hanno chiesto al ministero degli interni di inviare esperti altamente qualificati per l'inchiesta sulle cause dell'incendio, mentre cominciavano nelle prime ore del pomeriggio ad aversi dichiarazioni delle parti coinvolte nel disastro, il quale ha aspetti molto oscuri e gravi.

Le autorità locali competenti per la sicurezza dei pubblici locali hanno dichiarato che il «Summer and» era stato oggetto dell'ultima periodica ispezione, per quanto riguardava i pericoli di incendio, nel maggio scorso, prima dell'inizio della stagione balneare, e tutto era stato trovato in ordine per cui al locale era stata rinnovata la licenza di agibilità.

Portavoce dei gestori del «Summerland» hanno fatto rilevare che la stragrande maggioranza delle persone che erano nel locale al momento dell'incendio hanno potuto lasciarlo incolumi, perché le uscite di sicurezza erano numerose e visibili, e che quasi tutte le vittime erano nei piani superiori e non hanno fatto a tempo a scendere ed uscire. Un'ammissione grave, come si capisce.

I vigili del fuoco hanno precisato di aver ricevuto la prima chiamata alle 20,01 locali e di essere giunti sul posto alle 20,05, ma le squadre locali non avevano alcuna esperienza di lotta contro il fuoco in un edificio costruito prevalentemente con materie plastiche; inoltre — essi hanno detto — l'assenza di solidi muri divisori rende più facile la diffusione delle fiamme, come accade quando vi sono, ad esempio, incendi in grandi magazzini.

La ditta produttrice dell'«Oroglass», ovvero la materia plastica ad imitazione del vetro, con il quale era fatto in gran parte l'edificio, ha detto che esso non è da considerarsi come particolarmente infiammabile in se stesso, anche se «niente affatto resistente al fuoco».

Un oscuro episodio nell'inchiesta sulla bomba contro la questura milanese

Bertoli il giorno prima della strage ha tentato di compromettere Valpreda?

Nel pomeriggio del 16 maggio uno sconosciuto parlò al citofono con la donna che ospitava nel suo appartamento i coniugi Valpreda qualificandosi come «un compagno anarchico di Venezia» - Il terrorista nega di essere stato lui ma si sospetta che non dica la verità - Quale era la funzione di questa manovra nei torbidi retroscena dell'attentato?

Dalla nostra redazione

MILANO, 3

Appena sbarcato a Milano l'autore della strage di via Fatebenefratelli cercò di mettersi in contatto con Pietro Valpreda con lo scopo di comprometterlo? Prima di rispondere a questa domanda, vediamo come si sono svolti i fatti.

Giancarlo Bertoli, proveniente da Marsiglia, arrivò a Milano verso le tre del pomeriggio del 16 maggio. Si aggirò lungo i marciapiedi della stazione e circa un'ora dopo consegnò i bagagli al deposito delle ferrovie. Quindi uscì e prenotò una camera presso la pensione «Italia» di via Vitruvio. Dalla testimonianza dell'albergatrice sappiamo che il terrorista non salì nella stanza: uscì subito, quasi fosse pressato da un appuntamento.

Verso le 17-17,30 un uomo premè il pulsante del citofono di Angela Falvo, un'edicolante conosciutissima negli ambienti degli anarchici, la cui abitazione è situata a pochi passi dal Duomo. La Falvo, senza aprire il portone, chiese chi fosse lo sconosciuto che aveva suonato il campanello. La risposta fu questa: «Sono un compagno anarchico di Venezia», aggiungendo: «Vorrei sapere dove abita il compagno Amedeo Bertolo». La donna, insospettita da questa richiesta, bloccò la comunicazione e tutto finì lì.

Nel suo appartamento, da parecchi giorni, soggiornavano Valpreda e la moglie. Valpreda, non riuscendo a trovare un'abitazione a Milano, aveva infatti trovato ospitalità dalla Falvo, conosciuta anche come la «mamma degli anarchici», notissima per la sua generosità. Il giorno dopo — il 17 maggio — il Bertoli lanciò la bomba contro la questura. Quando si seppe che l'attentato era stato compiuto da un sedicente anarchico di Venezia, alla Falvo e al Valpreda tornò in mente, naturalmente, l'episodio del giorno prima: «Che sia lui quello che ieri suonò al nostro portone?».

Alcune settimane dopo, la storia di questo episodio giunse alle orecchie della polizia. Ne fu informato il giudice istruttore Antonio Lombardi, il quale, ovviamente, convocò nel proprio ufficio sia la Falvo che i coniugi Valpreda. Nella tarda serata del 12 giugno, i tre non ebbero alcuna difficoltà a confermare l'episodio, precisando di non poter dire, non avendolo visto in faccia, se l'uomo che aveva parlato al citofono fosse l'attentatore.

Due giorni dopo il magistrato interrogò, come teste, anche l'anarchico Amedeo Bertolo, anarchico pure lui. Questi cadde dalle nuvole, dichiarando di non aver mai visto e conosciuto il terrorista. Anche all'attentatore, infine, venne contestato l'episodio. Il Bertoli negò tutto. Aggiunse, anzi, di non aver mai conosciuto Valpreda e di essere stato, allora indicata, in tutt'altra parte della città. In molti, però, rimane il sospetto che, ancora una volta, il terrorista non abbia detto la verità. Non esisterebbero elementi tuttavia per dimostrare il contrario.

Se il Bertoli ha mentito, c'è da chiedersi quali fossero le sue intenzioni. Sapeva che nell'appartamento della Falvo era presente Valpreda? E in caso affermativo, da chi lo aveva appreso? Valpreda non tiene segreto il proprio domicilio, ma che il suo indirizzo fosse noto anche nel kibbuz israeliano dove lavorava il Bertoli è un po' difficile crederlo.

Ammettiamo che il terrorista sapesse della presenza di Valpreda nell'abitazione della Falvo. Era sua intenzione farsi aprire il portone? Aveva scopi provocatori il suo gesto? La secca interruzione della comunicazione bloccò sul nascere ogni eventuale manovra, ma escluse anche la possibilità di sapere, con certezza, se lo sconosciuto era proprio l'autore della strage del giorno dopo.

La versione fornita dal Bertoli, peraltro, va presa con le pinze. Il giudice, come si sa, l'ha ripetutamente colto in castagna. Il terrorista, per esempio, ha anche detto di non essersi incontrato con nessuno a Milano, fatta eccezione del cameriere missino Rodolfo Mersi, nella cui abitazione si recò la sera del 16 maggio. Il giudice ha però ormai stabilito, con assoluta certezza, che il Bertoli ha avuto, a Milano vari incontri e in diverse zone della città. Tali incontri li ha avuti il 16 e il 17 maggio.

La mattina dell'attentato, come è noto, fu visto in compagnia di un altro proprio di fronte alla sede della questura, un'ora circa prima della strage. Chi sia questo misterioso personaggio non è stato ancora possibile stabilire, ma ben tre testimoni, fra i quali un poliziotto, sono sicurissimi di averlo veduto. L'ipotesi, inoltre, che al Bertoli la bomba sia stata consegnata a Milano, non è caduta; ma per ricostruire i suoi programmi e i suoi itinerari non sembra si possa contare sul suo aiuto. Il Bertoli continua a sostenere la tesi — ormai non più presa in seria considerazione da nessuno — del gesto isolato. A suo dire, i suoi giri a Milano sarebbero stati del tutto casuali. La visita al Mersi sarebbe stata dettata unicamente dal desiderio di rivedere un vecchio amico.

Ma nelle dichiarazioni del Bertoli ci sono troppi buchi. Egli ha mentito sia sul suo soggiorno in Israele che su quelli a Marsiglia e a Milano. Mente anche quando dice di non essere stato lui a parlare, al citofono, con Angela Falvo? E' probabile, anche se è difficile dire quale fosse, nei torbidi disegni che hanno portato alla strage, la funzione di tale manovra. Può essersi trattato di un tentativo provocatorio volto a coinvolgere, in qualche modo, Pietro Valpreda.

Ibio Paolucci

Libertà provvisoria per Callegari di «Ordine Nuovo»

Scarcerato a Padova un altro «amico» di Freda

PADOVA, 3

Con la scarcerazione, concessa dal giudice istruttore padovano Giovanni Tamburino, di Paolo Callegari, sono ora in libertà tutti i quattro di «Ordine Nuovo» di Padova e di Ferrara contro i quali il 26 aprile scorso era stato emesso ordine di cattura da parte del Procuratore della Repubblica di Padova, Fais.

Si tratta, oltre che del Callegari, del padovano Aldo Trinco e di due ferraresi, Antonio Baio, funzionario della CISNAL, e Giuliano Borghi, ex-segretario della Federazione del MSI. Quest'ultimo, resosi irreperibile dopo il mandato di cattura, è tuttora latitante.

I quattro avevano costituito un «comitato di solidarietà con Freda», che, oltre ad inviare lettere minatorie, aveva effettuato un attentato l'8 settembre 1972 alla Sinagoga di Padova: centro del «comitato» era ed è la libreria Ezzelino di Padova, di cui erano gestori Trinco e Callegari, ed a cui fà capo anche il gruppo ricostituito di «Ordine Nuovo».

Il primo ad usufruire della libertà provvisoria (le accuse per tutti erano di associazione a delinquere, minacce, incendio doloso) fu il Baio. Il 2 luglio toccò a Trinco, difeso dal missino De Castello, a vedersi concedere la libertà provvisoria a causa dello «stato di salute», nonostante il parere contrario di Fais; in quell'occasione era stata respinta anche l'istanza di scarcerazione per il Callegari.

Di questi quattro individui, legati a doppio filo con i maggiori sospetti della strage di Milano, delle bombe sui treni e di molte altre attività eversive, resta latitante il Borghi: è in buona compagnia, poiché mancano tuttora all'appello altri pezzi grossi come Fachini (secondo fonti sicure sarebbe nascosto in qualche villa veneta di camerati compiacenti, e non all'estero), Pozzan, Balzarini, Toniolo e così via, tutti implicati fortemente nella trama nera.

Negli ultimi tempi si è accentuata l'attività di «Ordine Nuovo» a Padova: manifesti che parlano di «solidarietà militante» con Freda, tentativi di comizi e di manifestazioni, scritte sui muri della città, aggressioni (le ultime il 28 maggio ed il 5 giugno).

New York

Crolla albergo di sette piani: vittime sotto le macerie

NEW YORK, 3

Un'esplosione ha provocato il crollo del Broadway Central Hotel, nel quartiere di Manhattan di New York. L'albergo era occupato, ma non è noto ancora il numero delle vittime. L'albergo era alto sette piani. Fumo e polvere si sono diffusi nella zona, insieme alle urla dei superstiti del crollo.

Secondo la polizia, il crollo è avvenuto in due fasi, alle 17,10 ed alle 17,20 rispettivamente. Alcuni poliziotti accorsi dopo il primo crollo sono rimasti travolti dal secondo, e ricoverati in ospedale. Il numero delle vittime sotto le macerie dovrebbe essere alto.

Esplosione di gas a Merano: 6 feriti

MERANO (Bolzano), 3

Sei persone sono rimaste ferite (cinque di loro sono molto gravi) in una esplosione avvenuta la scorsa notte nello scantinato di uno stabile in via Roma a Merano. I cinque in pericolo di vita sono vigili del fuoco.

Secondo quanto si è potuto apprendere, il proprietario della casa, Antonio Mathà, di 56 anni, aveva chiamato i vigili del fuoco per un sopralluogo nello scantinato da cui da alcuni giorni proveniva un odore nauseabondo di gas. Dopo lo scoppio, che ha allarmato tutta la zona per la sua violenza, uno dei vigili è uscito con la divisa in fiamme dal portoncino dello stabile ed è stato raccolto e trasportato all'ospedale da un turista tedesco che transitava in automobile. Pochi minuti dopo altre sette persone erano trasportate all'ospedale dalla croce bianca e da automobili private.

Secondo i primi rilievi dei carabinieri e della polizia, l'esplosione è dovuta a cause accidentali e si esclude che il gas deflagrato provenga dalle condutture cittadine o da bombole. E' possibile invece — secondo l'ipotesi di un tecnico — che nello scantinato, adiacente a una macelleria, siano filtrati dei gas che vengono usati per accelerare il processo di refrigerazione delle celle frigorifere. Una scintilla — probabilmente scoccata da un interruttore elettrico — ha causato lo scoppio.

I sindacati confederali P.I. a colloquio con Malfatti

I problemi relativi all'amministrazione della pubblica istruzione sono stati illustrati al ministro Malfatti dalle segreterie nazionali della CISL-FILS e CGIL-P.I.

Nel corso dell'incontro — informa un comunicato dei sindacati — i rappresentanti del personale hanno fornito al ministro «indicazioni valide» per la «migliore definizione» dei problemi dell'amministrazione della P.I., «in rapporto alla riforma dell'amministrazione scolastica nel quadro più generale della riforma della pubblica amministrazione», ed hanno ribadito «l'esigenza di una corretta politica del personale» rilevando «lo stato di disagio in cui esso si trova a causa della continua espansione della popolazione scolastica».

Dal canto suo il ministro — aggiunge il comunicato — «dopo aver preso atto delle richieste dei sindacati, ed aver riaffermato il ruolo primario dei sindacati confederali nell'ambito del pubblico impiego e più in generale del Paese, si è impegnato ad approfondire i temi illustrati in successivi incontri».

QUATTRO GIOVANI ACCUSATI DI DIVERSE RAPINE

Arrestati per il rapimento del medico di San Marino?

AREZZO, 3

Colpo di scena nelle indagini per il duplice sequestro di San Marino? Notizie filtrate attraverso un ristrettissimo riserbo parlano di quattro persone arrestate in varie località della Toscana ed attualmente interrogate dal sostituto procuratore della Repubblica di Arezzo. Esse sarebbero accusate di essere in qualche modo implicate nel rapimento del dottor Rossini e di sua figlia Rossella, liberati il mese scorso dopo il pagamento di una fortissima somma di riscatto.

I quattro arrestati (di tre si conoscono i nomi: Roberto Masetti, Piero Ghisu e Salvatore Pigozzi) sarebbero coinvolti in una serie di rapine fra cui quella a Pontelagoscuro (Ferrara) che costò la vita all'appuntato dei carabinieri Carmine Della Sala. Gli arrestati sono sotto interrogatorio, appunto, anche per il rapimento di San Marino.

Come si ricorderà, il dottor Italo Rossini fu rapito sulla soglia della sua villa a San Marino il 30 giugno scorso. La figlia Rossella, che assisteva al sequestro ma che non era vittima designata del colpo, si rifiutò di abbandonare il padre e gli ignoti rapitori si videro improvvisamente costretti a levare dalla circolazione la scomoda testimone facendola salire sulla stessa auto sulla quale avevano caricato il padre.

I due vennero nascosti in quella che lo stesso dottore nel suo racconto ha definito «la prigione verde», una località di difficile identificazione, sulle montagne pistoiesi. Lì i due trascorsero, strettamente sorvegliati dalla banda ben diciassette giorni, dopodiché vennero liberati nelle vicinanze del valico di Consuma nel casentino. La famiglia, a quanto si sa, ha pagato per il riscatto almeno trecento milioni.

Da due settimane non si parlava più dell'episodio che, dopo quello del rapimento di Mirko Panattoni, aveva riempito intere pagine dei giornali.

Stasera l'improvvisa notizia: quattro persone sono state arrestate ad Arezzo, Firenze e Pistoia perché sarebbero implicate nel clamoroso rapimento.

posta pensioni

Il Fondo elettrici

Nel marzo 1967 mi sono licenziato dall'ENEL di Cagliari per anzianità. Faccio presente che lo provenivo dalla ex Società Mineraria Carbonifera Sarda dove avevo lavorato dal 1946 al 1964 data di passaggio all'ente di Stato.

Posso chiedere la liquidazione della pensione di vecchiaia minatori in base alla legge n. 1079 del Fondo Elettrici previo, beninteso, annullamento della pensione INPS?

FRANCESCO SORU
Carbonia

Ci risulta che ha avuto un periodo di iscrizione al Fondo Elettrici solo dal 27 novembre 1964 al 15 marzo 1967. Poiché, quindi, è cessato dal servizio senza diritto a pensione a carico del Fondo, l'INPS ha provveduto ad aggiornare la sua posizione nell'assicurazione generale obbligatoria per il predetto periodo ai sensi dell'articolo 29 della legge del 31 marzo 1956 n. 293 ed al rimborso della eccedenza contributiva.

Allo stato attuale non è possibile sostituire la pensione che Lei nel frattempo ha liquidato a carico dell'assicurazione generale obbligatoria con la pensione del Fondo Elettrici non essendo nel suo caso consentito trasferire al Fondo stesso i contributi della assicurazione generale obbligatoria.

Infatti poiché ha cessato il servizio anteriormente all'1-1-1969 non rientra nella situazione ipotizzata dal 1 e 2 comma dell'articolo 19 della legge 25 novembre 1971, n. 1079 che ad ogni buon fine ti riportiamo qui di seguito:

«Le disposizioni di cui alla presente legge si applicano, con decorrenza 1 gennaio 1969, nei confronti dei lavoratori iscritti al Fondo o relativi superstiti, che cessino dal servizio successivamente alla data di entrata in vigore della legge stessa o che siano cessati dal servizio successivamente al 31 dicembre 1968 con diritto a pensione a carico del Fondo secondo le norme in atto anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge.

I lavoratori che hanno lasciato il servizio successivamente al 31-12-1968 senza aver maturato il diritto a pensione o i loro superstiti, possono chiedere entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, la applicazione delle disposizioni in essa contenute, qualora la risoluzione del rapporto di lavoro sia avvenuta per morte o per riconoscimento invalidità oppure per raggiunti limiti di età e sempre che da tale applicazione derivi per essi il diritto a pensione a carico del Fondo».

Ex guardia di finanza

Sono una ex guardia di finanza con 10 anni di servizio. Ho fatto domanda di pensione presso il Comando Generale del Corpo e mi è stato risposto che non mi compete in quanto non ho compiuto i 14 anni, 6 mesi ed un giorno.

Faccio presente che sono anche decorato della Croce di guerra. Cosa posso fare per ottenere un sia pur minimo riconoscimento dei miei sacrifici al servizio della patria?

CARLO NORI
Tresana (Massa)

Ti facciamo presente che l'articolo unico della legge del 2 aprile 1958 n. 322 ha stabilito che in favore dei lavoratori iscritti a forme obbligatorie di previdenza sostitutive della assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti o ad altri trattamenti di previdenza che abbiano dato titolo alla esclusione da detta assicurazione, deve essere provveduto, quando viene a cessare il rapporto di lavoro che aveva dato luogo alla iscrizione alle suddette forme o trattamenti di previdenza senza il diritto a pensione, alla costituzione, per il corrispondente periodo di iscrizione, della posizione assicurativa nell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, mediante versamento dei contributi determinati, secondo le norme della predetta assicurazione. L'articolo 52 della legge del 30 aprile 1969 n. 153 ha precisato che le norme contenute nel predetto art. unico della legge n. 322 sono valide anche per il personale cessato dal servizio prima del 30 aprile 1958 e che qualora gli iscritti alle dette forme obbligatorie di previdenza abbiano ottenuto una liquidazione, in luogo di pensione per il corrispondente periodo di iscrizione, possono chiedere all'INPS la costituzione della posizione assicurativa, mediante il versamento dei contributi alle stesse condizioni a cui li avrebbero versati le gestioni previdenziali.

A tal fine ti consigliamo di rivolgerti al ministero delle Finanze e chiedere l'applicazione delle norme da noi citate. Una volta costituita la posizione assicurativa presso l'INPS, potrai semprechè, attualmente, tu non presti attività lavorativa per conto terzi soggetta all'obbligo assicurativo, chiedere al detto Istituto l'autorizzazione a proseguire l'assicurazione volontariamente, in tal modo che dopo aver raggiunto con gli anni già prestati da finanziere, il minimo di 15 anni di contribuzione tu possa semprechè abbia raggiunto i 65 anni (età prevista per il pensionamento di vecchiaia) chiedere la pensione di vecchiaia, oppure quella di invalidità a qualunque età, purchè tu abbia un minimo di 5 anni di contribuzione di cui almeno uno nel quinquennio precedente la domanda.

Ancora sui contributi svizzeri

Nella risposta che tempo fa avete dato ad alcuni operai genovesi ho letto che per utilizzare i contributi svizzeri si dovrebbe attendere un accordo aggiuntivo che sarà ancora esaminato dal Parlamento. Poichè, invece, ho sentito dire che l'accordo è stato ratificato ed in conseguenza i contributi svizzeri potranno essere subito utilizzati in Italia, potreste informarmi dello stato attuale delle cose dato che sono membro del consiglio di fabbrica ed alcuni operai spesso mi chiedono chiarimenti al riguardo?

PARIDE OSSICINI
Civitavecchia

Quando abbiamo risposto agli operai genovesi effettivamente non c'era ancora nulla di definitivo malgrado il provvedimento fosse stato già varato dal primo ramo del Parlamento. A te ed a tutti gli altri che attendono notizie in merito precisiamo che attualmente l'accordo aggiuntivo alla convenzione italo-svizzera del 1962 è stato approvato da entrambi i rami del Parlamento, però lo scambio dello strumento di ratifica fra l'Italia e la Svizzera non è ancora avvenuto; il che si prevede debba verificarsi entro un paio di mesi al massimo. Ti facciamo presente, comunque, che per la utilizzazione dei contributi svizzeri in Italia, semprechè gli stessi non abbiano già dato luogo a rendita o liquidazione dell'«una tantum» da parte dell'Ente previdenziale svizzero e l'aspirante al beneficio abbia lasciato definitivamente la Svizzera per stabilirsi in Italia, sono già state impartite disposizioni dalla Direzione generale dell'INPS alle dipendenti sedi nel senso di accettare fin da ora le relative domande di trasferimento dei contributi. Consigliamo, pertanto, tutti i lavoratori che hanno titolo al diritto di inoltrare domanda alla sede dell'INPS nella cui circoscrizione essi risiedono o, se desiderano far prima, chiedere l'assistenza di un Ente di Patronato che, come è noto, senza gravare di spesa alcuna l'assicurato, segue la pratica fino alla sua completa definizione.

Le ricerche della pratica

Sono titolare di pensione per invalidità da parte dell'INPS di Napoli nella misura di L. 42.700.

Faccio presente che in tale importo non è inclusa la maggiorazione prevista per mia moglie a carico.

Ho fatto domanda tramite l'INCA ma da circa un anno e mezzo tutto tace. Volete darmi una mano?

PAOLO FISSORE
Marigliano (Napoli)

Poichè fino a questo momento non è stato possibile rintracciare la tua pratica presso la Sede dell'INPS di Napoli, la stessa ci ha dato assicurazione che nei prossimi giorni ti inviterà a presentarti direttamente presso l'ufficio competente affinchè tu fornisca ulteriori dati in merito alla tua richiesta onde consentire all'ufficio stesso più agevoli ricerche e dar corso, nel più breve tempo possibile, alla liquidazione in tuo favore di tutte le spettanze a te non corrisposte fino ad oggi, se ne hai diritto.

Ti preghiamo, nel caso ciò non avvenisse, di tenerci informati in modo da poterti dare una ulteriore mano per ottenere il riconoscimento dei tuoi diritti.

A cura di **F. VITENI**